

Indice

| | |
|---|-----|
| Ieri e oggi. L'Europa come spazio pedagogico? di <i>Carlo Cappa</i> | 7 |
| Il sistema educativo finlandese oggi: un difficile equilibrio tra equità e finanziamento di <i>Valentina D'Ascanio</i> | 13 |
| L'istruzione nel Regno Unito: strutture e standards nel passato e nel presente di <i>David Crook</i> | 29 |
| Regno Unito – Il mutevole scenario inglese tra conferme e cambiamenti di <i>Valentina D'Ascanio</i> | 82 |
| Il sistema d'istruzione in Danimarca: storia, riforme, politica e legislazione. Dalla scuola Almue e dalla scuola di latino alla Folkeskole e al Gymnasium di <i>Thyge Winther-Jensen</i> | 93 |
| Danimarca – Coltivare talenti aprendo all'internazionalizzazione: le sfide attuali di <i>Valentina D'Ascanio</i> | 133 |
| Scuole e istruzione in Germania: un sistema in transizione di <i>Hans-Georg Kotthoff</i> | 141 |
| Germania – L'inclusività, baricentro delle politiche educative tedesche di <i>Valentina D'Ascanio</i> | 177 |

| | |
|---|-----|
| Il sistema di istruzione francese fra tradizione e riforme | 183 |
| di <i>Jean-Jacques Paul, Elisaveta Bydanova</i> | |
| Francia – Il sistema educativo di fronte alle criticità del presente: il disegno riformistico francese | 203 |
| di <i>Valentina D’Ascanio</i> | |
| Il sistema di istruzione spagnolo: riforme, limiti e sfide al mutare di un’epoca | 217 |
| di <i>Diego Sevilla, Antonio Bolívar e Miguel A. Pereyra</i> | |
| Spagna – Nuovi scenari: flessibilità e autonomia per un sistema d’istruzione continuo | 266 |
| di <i>Valentina D’Ascanio</i> | |
| Lo scenario dell’istruzione in Croazia: tra grandi aspettative e circostanze difficili | 279 |
| di <i>Zlata Godler, Vlatka Domović</i> | |
| Croazia – Con lo sguardo verso l’Europa: recenti politiche educative croate | 309 |
| di <i>Valentina D’Ascanio</i> | |
| Tradizione e mutamenti nel sistema d’istruzione greco. Questioni e tendenze attuali | 317 |
| di <i>Dimitris Mattheou</i> | |
| Grecia – Nuovi attori per nuovi strumenti: la valutazione al centro delle ultime riforme | 358 |
| di <i>Valentina D’Ascanio</i> | |

Ieri e oggi. L'Europa come spazio pedagogico?

di Carlo Cappa

I testi raccolti in questo volume rappresentano due diversi momenti di un'ampia ricerca internazionale volta a offrire un quadro informativo e critico dei sistemi d'istruzione di alcuni paesi europei particolarmente significativi. Il primo momento, condotto da Donatella Palomba e da me, ha visto la partecipazione di numerosi colleghi esteri che hanno illustrato i sistemi d'istruzione dei loro paesi, realizzando ricchi saggi che, senza dimenticare la storia che aveva forgiato l'immagine della scuola e dell'università nelle loro tradizioni nazionali, approfondivano le trasformazioni in corso nel primo decennio del nuovo millennio. Questi lavori rispondevano al desiderio di comprendere quanto e in che modo i sistemi d'istruzione europei stessero modificandosi in risposta alle politiche sovranazionali – tra le quali il Processo di Bologna, per l'istruzione superiore, e la Strategia di Lisbona, per l'idea stessa di conoscenza, avevano giocato un ruolo preminente – e alle scelte d'indirizzo dei vari governi nazionali; a tal fine, il dare la parola a esperti esteri rispondeva alla necessità irrinunciabile di avere uno sguardo interno ai vari paesi, capace, quindi, di porne in luce tanto gli elementi di positivo sviluppo quanto le più acute criticità. Questo momento si è tradotto in tre numeri monografici della rivista *I problemi della pedagogia*,¹ nei quali figuravano anche paesi non raccolti in questo volume nonché un ampio saggio introduttivo e una riflessione conclusiva rispettivamente a firma della curatrice e del curatore.

Da allora, la dimensione internazionale dell'istruzione di ogni paese e l'attenzione rivolta alle pratiche in uso nei contesti esteri sono costantemente cresciute, rendendo la conoscenza dei sistemi d'istruzione europei un elemento prezioso sia per gli studiosi delle politiche educative sia per

¹ “I problemi della pedagogia”, fascicoli 1 e 2 (2012) e 1 (2013), *Sistemi d'istruzione in Europa: orizzonti a confronto*, a cura di Donatella Palomba e Carlo Cappa. Anche in occasione di questi numeri, Valentina D'Ascanio aveva offerto dei rapidi aggiornamenti riguardo alle più recenti riforme intraprese in alcuni paesi oggetto d'analisi.

gli insegnanti in formazione. A ciò ha contribuito la nuova rilevanza acquisita dal raffronto, spesso sospinto dalle valutazioni internazionali, del nostro sistema d'istruzione con quello degli altri paesi a noi più vicini; in tal senso, è inevitabile menzionare l'eco avuta negli organi di stampa dai risultati dell'indagine periodica PISA svolta dall'OCSE e, per quanto riguarda l'istruzione superiore, la sempre più pervasiva stesura di numerose classifiche internazionali redatte all'interno di diverse operazioni valutative, tra le quali il noto *Academic Ranking of World Universities* di Shanghai. Con l'intento di offrire uno strumento che coniugasse informazione e lettura critica, quindi, si è intrapresa la pubblicazione del presente volume che giunge a concludere il secondo momento di questa ricerca, nel quale si è provveduto ad accompagnare tutti i saggi con testi più brevi, a cura di Valentia D'Ascanio, che presentassero delle "istantanee" degli attuali orizzonti nazionali.² Si è scelto, quindi, di offrire al lettore dei testi che consentissero un ingresso di alto profilo nelle diverse realtà prese in esame, ponendolo in condizione, inoltre, di apprezzare il vaglio critico operato dai diversi autori e di acquisire informazioni assai aggiornate altrimenti difficilmente reperibili. Ciò permette, infine, di valutare l'emergere e l'imporsi di alcuni temi che, pur trasversali alle diverse realtà nazionali, sono da esse declinate a partire dalle loro tradizioni e in stretto legame con le condizioni sociali e politiche che si sono create negli ultimissimi anni. Prima di soffermarci rapidamente su alcuni di questi temi, occorre fare un'importante precisazione: il volume non opera una comparazione tra i sistemi d'istruzione presi in considerazione, bensì li presenta "dall'interno" e ne illustra così gli snodi più significativi, facendone emergere punti di contatto ed elementi di differenziazione e proponendosi, dunque, come presupposto per ulteriori indagini volte a leggere criticamente le complesse dinamiche internazionali e sovranazionali che, oggi, caratterizzano l'orizzonte dell'istruzione del nostro Continente e di tutto il mondo occidentale.

I paesi presentati in queste pagine fanno tutti parte dell'Unione Europea, con l'importante eccezione del Regno Unito che, com'è noto, in seguito al referendum svoltosi il 23 giugno 2016, ha optato per uscire da questo importante e – a giudizio di chi scrive – vitale progetto comune. Una vittoria di misura,³ senza dubbio, ma che ben esemplifica il travaglio dell'identità europea, attraversata da differenti fenomeni che le stanno infliggendo possenti colpi destabilizzanti, specie a seguito di risposte inadeguate dei governi nazionali e di quello comunitario. Tra i fenomeni forieri di questa

² Ciò non è stato fatto nel caso della Finlandia, poiché il saggio a essa dedicato è stato redatto espressamente per questa pubblicazione.

³ Il *Leave*, il sì all'uscita dall'Unione europea, ha vinto con il 51,9% contro il *Remain*, che si è fermato al 48,1%.

crescente instabilità si devono annoverare: la crisi economica che perdura dal 2008, dopo il crollo finanziario statunitense che ha travolto, in un triste domino, i mercati e le economie del nostro continente, gli attentati che hanno insanguinato la Francia, il Belgio, la Germania e ancora altri paesi; le ondate migratorie avutesi dopo l'accresciuta precarietà dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente, tra le cui cause è opportuno ricordare, per il primo territorio, le cosiddette Primavere arabe, e, per il secondo, le feroci guerre scatenate dall'ISIS. Impoverimento del ceto medio, paura diffusa e un ininterrotto flusso migratorio sembrano ridisegnare lo scenario nel quale l'Europa pensava se stessa, infrangendo la sempre fragile comunità d'intenti dei diversi paesi coinvolti, favorendo la recrudescenza di esasperati nazionalismi e l'affermarsi di partiti o movimenti politici abili nello sfruttare lo smarrimento di una classe dirigente sempre più incapace di costruire consenso e di proporsi come guida del processo di trasformazione in atto. In tal senso, ancor più del risultato del referendum della Gran Bretagna, sul quale hanno influito anche peculiarità di lungo corso ascrivibili al complesso e altalenante rapporto di questo paese con l'Unione europea, sono indicative le ragioni poste in campo dal fronte del *Leave*, poiché denotano due diverse sfere di discorso ma aventi precisi legami con l'ambito educativo: da una parte, infatti, vi è stato il rinfocolare i timori per la propria condizione economica rispetto all'immigrazione e agli obblighi che l'UE impone, caldeggiando un isolazionismo inteso innanzitutto come protezione dall'esterno; dall'altra, sono state fatte promesse che chiaramente non sarebbero state mantenute,⁴ ma rispetto alla cui ambiguità, più volte denunciata, una larga maggioranza dei votanti è restata sorda. Tutto questo pone ben in evidenza la debolezza, se non il fallimento, di politiche educative volte alla piena integrazione nonché alla stigmatizzazione e al superamento di vuote contrapposizioni d'interessi; purtroppo, invece, sono queste ultime ad aver preso il sopravvento, creando un clima dal quale gli unici che hanno qualcosa da guadagnare appartengono a una classe politica senza scrupoli, pronta a immolare sull'altare del successo il processo lungo ma incerto del nostro comune destino europeo, un percorso che ha trovato nella difesa e nella promozione dei diritti umani, dell'accoglienza e della

⁴ Tra queste, si vuole almeno menzionare uno dei cavalli di battaglia dell'UKIP capitanato da Nigel Farage, cioè la promessa di poter dirottare i fondi europei destinati alle politiche per l'immigrazione verso voci di bilancio integrative per le spese del sistema sanitario nazionale, promessa immediatamente sconfessata all'indomani dei risultati referendari. La dura trattativa in corso tra l'attuale Primo Ministro della Gran Bretagna, Theresa May, e la Comunità Europea riguardo alle condizioni di uscita del paese ben indicano lo sfilacciarsi di una sensibilità comune, sempre debole Oltremontana, ma che è indispensabile collante per il progetto europeo.

risoluzione pacifica dei conflitti un bagaglio valoriale da cui è impossibile prescindere, pena il perdere la propria identità e la propria rilevanza internazionale, la quale sarebbe velleitario voler fondare su altro che non sia l'alta caratura intellettuale e politica dei nostri Paesi. La fortuna delle ingannevoli promesse fatte durante la campagna referendaria, inoltre, mostra con forza anche il tracollo dei presupposti alla base del dibattito politico, preda oggi, in Gran Bretagna come in numerosi altri paesi, tra i quali, purtroppo, deve essere annoverata anche l'Italia, di un involgarimento sempre più compiaciuto, dal quale tracima una violenza fatta di aperte accuse reciproche tra le parti che sembrano impossibilitate a trovare qualsivoglia punto di mediazione.

Se il referendum in Gran Bretagna non ha ancora prodotto effetti specifici nel suo sistema d'istruzione, le ripercussioni degli eventi a livello europeo che ne hanno favorito il risultato sono già percepibili nelle iniziative poste in campo in diversi paesi analizzati. Il primo elemento che risulta evidente nella lettura tanto dei saggi più ampi quanto degli approfondimenti è senza dubbio la prolungata stagione di riforme che caratterizza tutte le realtà nazionali, un'intensa spinta al cambiamento che s'iscrive sotto l'egida di un dichiarato legame tra miglioramento – spesso inteso in chiave di maggior efficienza – dell'istruzione e crescita economica. Tale desiderio di adeguare a più elevati *standards* l'offerta formativa, però, si accompagna, specie in alcuni paesi resi più sensibili a questioni di bruciante attualità, a un'attenzione verso l'integrazione dei migranti, come si può vedere dai progetti varati in Francia, in Germania, in Danimarca e in Finlandia. Un rilievo ancora più specifico, inoltre, hanno avuto gli attentati che, in Francia e in Danimarca, hanno prodotto come risposta alcune iniziative volte a comprendere il fenomeno e sostenere un nuovo senso di appartenenza alla propria nazione, cercando di far presa in quelle fasce di studenti svantaggiate economicamente e culturalmente.

Accanto a tali proposte legate alla più stretta attualità, inoltre, si può constatare il perdurare di tendenze di più ampio respiro, anch'esse trasversali a molti paesi presi in esame; tra queste, un particolare rilievo hanno le politiche volte all'inclusione scolastica per fronteggiare le disabilità e rispondere ai bisogni educativi speciali, iniziative ben presenti nell'agenda educativa di tutti i paesi, e la crescente attenzione allo sport e all'alimentazione. Riguardo all'inclusione e ai bisogni educativi speciali, si sottolineano i progetti messi in campo in Germania per gli studenti superdotati, caratteristica solo da poco tempo presa in considerazione tanto nel suo essere foriera di un possibile vantaggio educativo quanto nel suo essere fonte di disagio e di difficoltà specifiche da affrontare con particolare cura. Lo sport e l'alimentazione, invece, oltre a essere considerati temi di interesse

in quanto tali, sono trattati anche come correttivi a stili di vita sedentari, favoriti dal carattere pervasivo delle nuove tecnologie e dalle condizioni tipiche delle grandi città, ove sovente i giovani non trovano occasioni di movimento per il contrarsi del tempo libero, sensibilmente ridotto da difficoltà di spostamento, e per la scarsa possibilità da parte dei genitori di trovare opportunità favorevoli a garantire loro attività sportive regolari: la crescita dell'obesità giovanile, in questo quadro, è solo il campanello d'allarme più evidente.

Un altro composito elemento che si presenta come cardine delle riforme intraprese nei paesi proposti è quello della valutazione: pur declinandosi in maniere differenti a seconda dei contesti, essa si staglia quale principale orizzonte per immaginare l'istruzione odierna. L'azione valutativa, infatti, cresce d'importanza sia a livello nazionale sia sul piano internazionale, rappresentando l'immane riferimento dei documenti presi in esame; ecco che termini quali *performance* ed eccellenza assumono così un peso inedito, risultando le pietre angolari di un processo di sostegno al governo – o, meglio, alla *governance* – dei sistemi d'istruzione europei. L'accentuazione di valutazioni quantitative e l'accelerazione verso un'immagine sempre più strumentale dell'istruzione sono tinte che, con sfumature differenti, sembrano colorare il variegato orizzonte europeo, presentandosi come obblighi ineludibili per i decisori politici e quali egemoni protagonisti nel dibattito nazionale e sovranazionale.

Queste rapide considerazioni, senza aver certo la pretesa di riassumere compiutamente la complessità delle analisi offerte all'interno del volume, mirano però a evidenziare quanto i sistemi d'istruzione e le loro trasformazioni, oltre a rappresentare un indispensabile materiale per gli esperti del settore, possano essere un mezzo per comprendere le dinamiche politiche del nostro Continente e per prendere la temperatura della nostra vita sociale. La deriva burocratica e classificatoria che sembra attanagliare l'Europa, incapace, come si è visto con chiarezza in questi anni, di arginare fenomeni involutivi e di porre un freno al populismo,⁵ ben si riflette nelle incertezze di un'istruzione che – forse troppo poco – s'interroga sulla propria missione. A fronte della palpabile precarietà della salute del progetto europeo, la speranza è che l'istruzione possa assurgere a baluardo per una difesa e per una promozione della positiva eredità della nostra tradizione, azioni queste che non hanno mai significato, e tantomeno potrebbero farlo oggi, una idealizzazione del passato. Ben diversamente, proprio a partire dal ca-

⁵ Il termine è quanto mai complesso e dibattuto; in questa sede, esso è impiegato per indicare quegli approcci, purtroppo non presenti in singoli schieramenti ma spesso trasversali, nei quali si fa leva su paure diffuse o assunti non comprovati per favorire una risposta popolare irreflessiva e non mediata da un dibattito approfondito e circostanziato.

rattere problematico della nostra tradizione, per nulla immune dai germi del fanatismo e dell'estremismo, invece di comprimere la formazione dei giovani in criteri che, nel loro rassicurante formalismo, risultano incapaci d'incidere positivamente nella società tutta, si tratterebbe di dare nuova dignità all'insegnamento e alle plurali discipline che lo compongono. Una dignità che dovrebbe essere veicolo privilegiato per costruire, lentamente ma con costanza, quegli strumenti critici intimamente infissi nell'identità di ciascuno e che sono i presupposti per ogni vita in comune nonché gli argini al dilagare di retoriche di violenta contrapposizione. Non è certo semplice, oggi, fare saldamente affidamento sulla nostra eredità culturale, eppure, di fronte all'erosione della solidarietà e alla flebile esistenza di spazi di dibattito, come non pensare all'erculeo sforzo compiuto da tanti precettori del nostro Continente per sostenere il sempre malsicuro cammino di incivilimento dell'essere umano? In un periodo storico assai diverso dal nostro, ove le difficoltà e le asperità, però, nulla avevano da invidiare a quelle odierne, un intellettuale come Giovanni Pontano condensò nelle felici pagine del *De sermone* le aspirazioni nutrite verso una parola che potesse essere animata dalla *veracitas*, un eloquio che si opponeva alla menzogna intenzionale e socialmente perniciosa del *mendacium*, soppesando accuratamente e con grazia la varietà inesauribile delle circostanze e dell'umano, per assurgere a vero emblema delle virtù mondane e viatico della vita civile. Questi auspici non hanno perso nulla, oggi, della loro alta nobiltà e, per questo, la scommessa è quella di immaginare un'istruzione che sappia inverarli nell'attuale scenario della nostra Europa, ora più che mai bisognosa non già di algide prescrizioni ma di aspirazioni che possano far sentire le generazioni future discendenti e custodi di un'eredità nella quale iscriversi, per diventarne amorevoli custodi e arditi interpreti.